

“Tutti in coda a Caracas”

Caracas, le nove del mattino. Dalla bella Plaza de Los Palos Grandes, nel quartiere di Chacao, si vede, a partire dall'ingresso del supermercato di fronte, un'interminabile fila di persone. Gira tutt'attorno all'isolato e continua, lasciando libera la strada, sull'altro marciapiede. Se si chiede a qualcuno il perché di tanta folla, la risposta è: «Dicono che siano arrivati un po' di pane e di carne. Sono qui dalle tre di stanotte». La gente in coda è un emblema della situazione attuale di Caracas e del Venezuela, preda di una crisi senza precedenti. Le ragioni sono tante. A partire dalla crisi energetica, causata dalla caduta del prezzo del petrolio, su cui il Venezuela ha fondato in passato le sue fortune e di cui possiede tuttora le maggiori riserve del pianeta. Questo ha spinto il Governo a tagli di elettricità per più di 4 ore al giorno (i cosiddetti *apagones* che lasciano al caldo e al buio il paese) e a far lavorare i dipendenti pubblici solo il lunedì e il martedì. Impossibile ridurre tutto questo agli effetti della siccità appellandosi a El Niño e ai cambiamenti climatici. I dati economici forniti dagli organismi internazionali sono impietosi: i cittadini che non riescono ad acquistare cibo sufficiente sono più dell'80%, il tasso d'inflazione, stimato per quest'anno, è del 700% ed entro un biennio potrebbe salire al 1000%. Da qui contrabbando (si va in Colombia a rivendere a peso le banconote di 100 bolivares perché per colore e qualità di carta possono essere usate come impasto per fabbricare dollari falsi); diffusione dei *bachaqueros* - dal nome di una formica rossa che devasta le piantagioni - che fanno incetta di prodotti per rivenderli ad un prezzo più alto; mercato parallelo dei cambi, in cui il valore della moneta locale è irrisorio; e fallimento di numerose aziende per lo scarto tra costi di produzione e imposizione di prezzi fissi (per merci in realtà introvabili). Il tutto aggravato da investimenti sbagliati, dall'endemica corruzione, florida già nell'era pre-Chavez ma allora assorbita dai ricavi del petrolio, e – dato gravissimo – dalla scarsità di farmaci essenziali. Insomma, si muore o di fame o per l'impossibilità di curarsi o per atti di violenza. Considerati i circa tre milioni di cittadini d'origine italiana qui presenti (il 10% della popolazione) è bene sentire l'Ambasciatore d'Italia a Caracas, Silvio Mignano. Il quale conferma la gravità del momento e dichiara che «l'Ambasciata segue con attenzione gli sviluppi della situazione venezuelana coordinandosi con l'Unione Europea; e, ricevendo quotidianamente segnalazioni preoccupanti dalla collettività italiana, si adopera per difendere sia i diritti di quest'ultima sia gli interessi delle aziende del nostro paese qui ancora attive. Egualmente, l'Ambasciata cerca in ogni modo di migliorare la condizione generale anche attraverso l'organizzazione di eventi culturali, che in tale situazione hanno un peso capitale, come dimostrato dal recente Festival de la Lectura di Chacao». Un'altra componente dello sfascio è il caotico contesto istituzionale. Il Venezuela è una repubblica presidenziale con a capo, dal 2013, Nicolás Maduro. Ma alle elezioni politiche del dicembre 2015 ha vinto, col 75% dei voti, l'opposizione. Il Parlamento attuale è guidato – a scansare ogni equivoco – da Henry Ramos Allup, vice presidente dell'Internazionale Socialista ed è in gran parte costituito da membri della sinistra moderata e progressista; ma non ha potuto fin qui lavorare perché le leggi che ha approvato non sono firmate dal Presidente e rinviate alla Corte Costituzionale, che, composta da giudici di nomina governativa, le cancella con un tratto di penna. E con la penna e altre code i venezuelani cercano di uscire dall'impasse: una petizione per indire un referendum che revochi, come previsto dalla Costituzione, il mandato di Maduro. Ma non è, questa, l'ultima delle code che s'incontrano a Caracas. Ci sono pure quelle di chi aspetta di entrare nei ristoranti di lusso, dove una cena costa il doppio dello stipendio mensile di un dipendente pubblico o di un professore universitario. Sul tronco del malessere generale cresce, nutrita da appalti, connivenze e sostegni, anche la flora degli speculatori e dei nuovi ricchi, pronti sempre a schierarsi con chi tiene le leve del potere.

Enrico Testa